

Verso il voto Le scelte Irpef e Imu, la mossa del premier

«Alcune tasse potranno essere ridotte. E sulla casa più gettito ai Comuni»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il saluto

Il presidente del Consiglio e Pier

Ferdinando

Casini in Vaticano

I due presidenti

«La candidatura? Lo dissi ai miei due presidenti, quello della Repubblica e quello di casa mia»

ROMA — Sulle tasse invita gli elettori a non credere alle «promesse insostenibili», ma per la prima volta è lui stesso ad accettare di scendere nel dettaglio: c'è la «possibilità» di ridurre l'Irpef e congelare l'Iva a luglio; e anche di fare «di più», e la «via maestra» per riuscirci è «ridurre di più la spesa pubblica».

Insomma anche per Monti, come per Berlusconi, è necessario dare un orizzonte di sgravio contributivo agli italiani. La cornice e gli argomenti sono diversi, ma anche sull'Imu si possono fare degli auspici. Innanzitutto, ci tiene a dire, «è frutto del pre-

cedente governo», ma «va modificata e il gettito va dato maggiormente ai Comuni».

Intervistato su SkyTg24 Monti parla soprattutto di economia e di fisco. Lo fa per aprire gli occhi agli elettori, mettendoli in guardia dagli annunci dei «veri politici» come definisce Bersani e Berlusconi, e soprattutto inquadra il tema in una cornice più ampia: «Bisogna rivedere l'intera struttura fiscale e farlo sull'arco di un po' di anni. Bisogna fare molta attenzione però alle promesse fiscali: le tasse sono certamente da ridurre, ma non con promesse insostenibili e non mantenibili. Se abbiamo una situazione compromessa è a causa di quanto fatto negli anni precedenti».

In questo quadro il capo del governo rivela un dettaglio di qualche anno fa, ricordando quando nel 2004 Berlusconi gli chiese di fare il ministro dell'Economia. «Gli dissi che avrei anche potuto

modo di ridurre l'Irpef come aveva promesso». La nomina a ministro non ci fu e il Cavaliere, ha aggiunto il professore, «non è poi riuscito a ridurre l'Irpef». E a proposito di Imu c'è da aggiungere «che è frutto del precedente governo, che lo promise all'Europa».

Affiorano dettagli personali: quanto ha pagato lui di Imu? «Parecchio, ma non ho qui la cifra, se ne occupa mia moglie di queste cose». Quella stessa moglie che chiama «presidente», ricordando di aver confidato solo a lei, e a Napolitano, l'intenzione di candidarsi: «Lo dissi ai miei due presidenti. Quello della Repubblica e quello di casa mia...».

Una decisione che «cova» da tempo, scaturita dalla decisione del Pdl di ritirare la fiducia piena al governo, rafforzata dall'endorsement di Obama («abbiamo un rapporto di grande vicinanza e di condivisione della comprensione delle cose e delle perso-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ne»), in qualche modo discussa in modo approfondito con il capo dello Stato: «L'ho tenuto al corrente dei miei travagli interiori. Non credo che lui abbia avuto sorpresa dalla mia candidatura, ma credo l'abbia avuta nella sera di sabato 8 dicembre, quando dopo una riflessione solitaria ho presentato le dimissioni».

Ci sono alcuni sassolini che è meglio togliere dalle scarpe: la legge anticorruzione «va migliorata perché le forze politiche della mia strana maggioranza non hanno trovato intesa, per colpa del Pdl, così come sul mercato del lavoro avremmo voluto fare di più ma c'era un freno del Pd». E il discorso si collega all'alleanza con Fini e Casini: «Non li valuto per la loro storia ma prima di altri hanno capito che i problemi non si risolvevano senza la grande coalizione. Sono stati i più tenaci sostenitori della maggioranza, mentre l'apporto Pd e Pdl è stato a corrente alternata».

Sulle critiche di questi giorni, soprattutto da parte del Pdl, assicura che non ha mai offerto garanzie, assicurando che non si sarebbe candidato: «Non c'era alcun patto, io stesso pensavo di non candidarmi perché pensavo non necessario farlo». C'è infine la soddisfazione per la crescita del suo movimento nei sondaggi: «Mi fa piacere», è «molto sensibile e in pochissimi giorni. Serviva agli italiani vedere il simbolo o perlomeno avere certezza che questo impegno è partito e ci sarà, quando annunceremo le candidature, ci sarà eccome».

L'ultimo sassolino è sull'accusa di vicinanza a banche e finanze: il governo del Cavaliere era contro la tassazione delle transazioni finanziarie, «io ho cambiato la posizione dell'Italia»; ricorda la norma sul divieto di sedere nei cda di aziende concorrenti; e infine, sull'accusa di vicinanza ai poteri forti, invita a chiedere a Jack Welch e a Bill Gates: al primo impedì l'acquisizione della Honeywell, al secondo diede una multa record per violazione delle norme sulla concorrenza.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

Il percorso



La decisione La crisi, le dimissioni e l'Agenda

Dopo il via libera della Camera sulla legge di Stabilità, il 21 dicembre, il premier Mario Monti si reca al Quirinale per formalizzare le proprie dimissioni, preannunciate l'8 dicembre dopo che il Pdl, alla Camera, aveva annunciato il ritiro del suo sostegno al governo. Subito dopo lo scioglimento, da parte del capo dello Stato, delle Camere, il premier annuncia la nascita di una «Agenda per le riforme» e si dice disponibile a offrire la sua guida

La svolta L'appoggio, le critiche e il messaggio

L'annuncio dei programmi del Professore trova subito l'appoggio di **Enrico Casini**, di **Fli** di **Fini**, e di associazioni della società civile come Italia Futura di **Luca Cordero di Montezemolo**. Forti critiche da parte di Lega e Pdl, mentre il Pd — che attraverso Massimo D'Alema aveva criticato l'ipotesi di un impegno diretto in politica del presidente del Consiglio — rimane freddo. Il 25 dicembre il premier dimissionario rompe gli indugi con un tweet: «Saliamo in politica!»

Le liste Le scelte per il Senato e la Camera

Dopo un vertice con i leader di Udc e Fli e con i rappresentanti della società civile che appoggiano la sua agenda, Monti annuncia la nascita di una lista unitaria per il Senato («Con Monti per l'Italia»), mentre alla Camera correranno tre liste distinte: quella

guidata da Fini, quella di Casini e «Scelta civica - Con Monti per l'Italia». I criteri per la scelta delle candidature, che saranno passate al vaglio da **Enrico Casini**, saranno «più esigenti rispetto a quelli» richiesti dalla legge

La linea La diretta on line e le interviste

Due giorni fa, il premier ha preso parte a una «diretta» su Twitter, rispondendo a 14 tra le centinaia di domande postegli dai follower del suo profilo ufficiale: la prima preoccupazione una volta tornato a Palazzo Chigi, annuncia, sarebbe quella di modificare la legge elettorale, poiché quella attuale è «indegna di un Paese civile come l'Italia. Sì al dialogo con tutti, ma no al sostegno a governi non riformisti». Ieri l'intervista su SkyTg24